

Amici di Marsabit



DOCUMENTO
PROGRAMMATICO

**ESSERE CHIESA, OGGI: IL MOVIMENTO MISSIONARIO
"AMICI DI MARSABIT"**

SPIEGAZIONE DEL LOGO

Il simboli presenti nel logo del Movimento Missionario Amici di Marsabit hanno il seguente significato.

FINESTRA APERTA: Marsabit rappresenta una FINESTRA sul mondo, è un modo concreto per riscoprire ogni giorno il nostro essere Chiesa missionaria fino agli estremi confini della terra.

È una finestra aperta che ci permette di uscire fuori dal nostro io per andare incontro agli altri, nelle periferie, ma allo stesso tempo, la finestra è il mezzo che ci permette di respirare aria nuova, di ricevere una ventata di freschezza riscoprendo giorno per giorno che la fede si rinnova e cresce nella misura in cui siamo capaci di donarla agli altri.

BAMBINI: I bambini rappresentano le nostre comunità, la diocesi di Brindisi-Ostuni e la diocesi di Marsabit; sono stati rappresentati sorridenti, uno accanto all'altro, segno che la gioia vera si manifesta nello scoprire che non siamo soli ma che abbiamo tanti fratelli che camminano insieme a noi.

Le mani tese stanno ad indicare che per poter crescere e avvicinarci a Dio dobbiamo farci prossimi ai fratelli in uno scambio reciproco di dare e ricevere che ci rende legati gli uni agli altri in una rete fitta di relazioni.

GIRASOLE: Il girasole è un fiore a cui siamo molto legati in quanto simbolo del nostro stile di vita e i suoi colori vivaci rappresentano l'entusiasmo che ci accompagna quando partiamo per Marsabit.

La caratteristica più importante di questo fiore è il suo rivolgersi sempre verso il Sole simbolo del fatto che l'esperienza che viviamo a Marsabit ci permette di rivedere il nostro essere cristiani. Non è un caso che nel logo sia il bambino nero a donare il girasole alla bimba bianca. Incontrando i nostri fratelli di Marsabit e vivendo insieme a loro abbiamo sperimentato il loro totale affidamento alla Provvidenza di Dio Padre. E questo è l'insegnamento più grande che ci hanno donato; grazie al loro esempio abbiamo imparato che Dio è il nostro Sole, il centro della nostra vita. Con questa certezza abbiamo la responsabilità, una volta rientrati, di testimoniare ciò che i nostri occhi hanno visto e donare a chi ci sta intorno l'amore gratuito che abbiamo ricevuto.

Sommario

1. PREMESSA.....	4
1.1. CHI SIAMO	4
2. NATURA MISSIONARIA DELLA CHIESA.....	5
3. LA MISSIONE LEGGE DEL CRISTIANO	6
4. PASTORALE MISSIONARIA	6
5. RICONOSCIMENTO GIURIDICO E COLLOCAZIONE ECCLESIALE DEL MOVIMENTO	8
6. CENNI STORICI DELL'IMPEGNO AD GENTES DELLA DIOCESI DI BRINDISI-OSTUNI	8
7. OBIETTIVI DEL MOVIMENTO MISSIONARIO AMICI DI MARSABIT	10
A. MISSIONE "AD GENTES"	10
B. PROMOZIONE UMANA	10

1. PREMESSA

Questo documento nasce dall'esigenza di determinare i criteri che guidano un gruppo di laici, provenienti da diverse esperienze di vita e diversi percorsi di fede, guidati dai sacerdoti della diocesi e dai missionari *Fidei donum* in terra d'Africa, per realizzare il fine costitutivo della Chiesa cattolica di annunciare a tutti gli uomini e ad ogni uomo che Dio li salva tutti perché li ama e ha inviato il proprio Figlio Gesù, che ha instaurato il Regno di Dio, ha istituito la Chiesa, è morto ed è risorto perché ognuno abbia la vita donandoci lo Spirito Santo.

1.1. CHI SIAMO

IL MOVIMENTO MISSIONARIO AMICI DI MARSABIT: UNA CHIESA IN USCITA.

Volendo presentare oggi il *Movimento Missionario Amici di Marsabit* lo facciamo con queste parole di Papa Francesco che rivela il suo *sogno Missionario*: "Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno."¹

Papa Francesco descrive la dimensione naturalmente missionaria della Chiesa parlando di una "Chiesa in uscita" che è:

- "la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano.";
- "la comunità evangelizzatrice che sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10) e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, sa andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa!"²
- "Una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà"³ (EG, 46).

Il *Movimento Missionario Amici di Marsabit* compie 26 anni di storia, una storia missionaria realizzata con il gemellaggio tra la diocesi di Brindisi-Ostuni e la diocesi di Marsabit in Kenya.

Il gemellaggio è un incontro di Chiese sorelle che si sostengono nell'unica missione che sono chiamate a svolgere in forza della chiamata divina da cui esse stesse nascono e di cui vivono. Le vicende storiche che hanno portato le due diocesi a incontrarsi per un cammino comune sono i segnali di Dio che conduce i nostri passi sui misteriosi sentieri della sua volontà di bene e di salvezza per tutti gli uomini...

Richiamiamo ora i principi teologici e la prassi ecclesiale che anima la missione della Chiesa e da cui nasce il *Movimento Missionario Amici di Marsabit*.

¹ Esortazione di Papa Francesco: *Evangelii Gaudium, La Gioia del Vangelo* (2014), n. 25.

² Ivi.

³ Ivi, 46.

2. NATURA MISSIONARIA DELLA CHIESA

“La Chiesa peregrinante nel tempo è per natura sua missionaria in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo secondo il disegno di Dio Padre” (*Ad gentes*, 2).

“Dal momento che tutta quanta la Chiesa è per sua natura missionaria e che l’opera di evangelizzazione è da ritenere dovere fondamentale del popolo di Dio, tutti i fedeli, consci della loro responsabilità, assumono la propria parte nell’opera missionaria”.⁴

Dalla natura missionaria della Chiesa scaturisce la sua attività: “l’attività missionaria scaturisce intimamente dalla natura stessa della Chiesa, ne diffonde la fede che salva, ne perfeziona l’unità cattolica allargandola, si regge sulla sua apostolicità, realizza l’impegno collegiale della sua gerarchia, testimonia, realizza e promuove la sua santità”.⁵

Il Catechismo della Chiesa Cattolica esige la condizione ecclesiale per l’autenticità della missione: “La fedeltà dei battezzati è una condizione fondamentale per l’annuncio del Vangelo e per la missione della Chiesa nel mondo. Il messaggio della salvezza, per manifestare davanti agli uomini la sua forza di verità e di irradiazione, deve essere autenticato dalla testimonianza di vita dei cristiani”.⁶

La formazione missionaria del popolo di Dio è descritta così da Giovanni Paolo II nella sua enciclica missionaria *Redemptoris Missio*: “La formazione missionaria è opera della Chiesa locale con l’aiuto dei missionari e dei loro istituti, nonché del personale delle giovani Chiese. Questo lavoro deve essere inteso non come marginale ma come centrale della vita cristiana... Le Chiese locali, quindi, inseriscano l’animazione missionaria come elemento-cardine della loro pastorale ordinaria nelle parrocchie, nelle associazioni e nei gruppi, specialmente giovanili.”⁷

Gli orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il primo decennio del Duemila: *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, rivelano subito un rinnovato interesse per la formazione missionaria e in particolare per la *missio ad gentes*, definita paradigma per eccellenza della pastorale.

Il titolo del capitolo secondo degli Orientamenti Pastorali è: *La Chiesa a servizio della missione di Cristo*, con il sottotitolo: *Per una missione senza confini*, cioè la missione della Chiesa assume gli stessi confini della storia dell’uomo attraversando concretamente l’esistenza dei singoli individui e dei popoli: i confini della missione passano per i confini stessi del cuore del credente. Papa Francesco fin dall’inizio del suo pontificato richiama continuamente il dovere del cristiano di andare *alle periferie dell’esistenza umana*.

Nella terza parte del Documento dei Vescovi viene poi indicata la meta per evitare confusioni o alibi nell’intendere e realizzare la missione della Chiesa nelle sue modalità: “Si è soliti distinguere tra cura pastorale e missione, una distinzione che può essere utile ma che non è priva di qualche pericolo. Non c’è vera cura pastorale che non formi alla missione e alla mondialità. E non c’è comunità che possa rinchiudersi in se stessa, unicamente preoccupata delle proprie necessità, pur se importanti e numerose. Anche se piccola e povera, antica o nuova, ogni comunità deve farsi segno dell’amore di Dio per tutti. L’universalità è veramente essenziale per un’autentica testimonianza evangelica. Tutto questo richiede una trasformazione mentale, un modo diverso di pensare e di gestire le cose, un superamento delle abitudini pastorali più consolidate”.⁸

Allora: se la missione riguarda tutti i cristiani, se è una loro responsabilità fondata sul battesimo, se nella Chiesa tutti sono missionari, tutti sono evangelizzatori, secondo la propria vocazione e responsabilità, si deve concludere che tutti hanno il diritto e dovere di ricevere un’adeguata formazione missionaria.

In modo particolare ci rivolgiamo ai fedeli laici che hanno una grande parte di responsabilità avendo anch’essi “la vocazione e missione di essere annunciatori del Vangelo”⁹ e oggi hanno l’opportunità storica di offrire un servizio prezioso e necessario “per portare il Vangelo a quanti ancora non conoscono Cristo”.¹⁰

⁴ Codice di Diritto Canonico ed Ecclesiastico TITOLO II L’AZIONE MISSIONARIA DELLA CHIESA Can. 781

⁵ Giuseppe Buono, *Il Vocabolario della Missione – Breve saggio di missiologia contemporanea*, Editrice Missionaria Italiana, 2008. ISBN 978-88-307-1751-0.

⁶ Catechismo della Chiesa Cattolica, 2044.

⁷ *Redemptoris Missio*, 83.

⁸ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 5.

⁹ Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 32, 33.

¹⁰ Ivi, 35.

Su questo orizzonte la formazione missionaria dei fedeli laici esige percorsi formativi e catechistici idonei a sviluppare una “fede più matura e adulta”¹¹, formando a una vita cristiana globale nella dimensione missionaria, promuovendo la partecipazione attiva alla comunità ecclesiale e alla testimonianza cristiana, educando al dialogo ecumenico e interreligioso, sviluppando una cooperazione attiva alla missione universale, attivandosi per la nascita di vocazioni missionarie specifiche sacerdotali, religiose e laicali, interessandosi alla partecipazione attiva, anche se ristretta nel tempo¹², alla *missione ad gentes* in altri paesi e continenti.

Soprattutto, ed è la meta più naturale e l’ambito più prezioso, accogliendo e realizzando l’invito di Giovanni Paolo II: “La rinnovata spinta verso la *missione ad gentes* esige missionari santi. [...] occorre suscitare un nuovo *ardore di santità* tra i missionari e in tutta la comunità cristiana, in particolare fra coloro che sono i più stretti collaboratori del missionari”.¹³

3. LA MISSIONE LEGGE DEL CRISTIANO

Il nuovo Codice di Diritto Canonico ribadisce che soggetto missionario è tutto il popolo di Dio in quanto popolo di battezzati. Nel battesimo c’è il fondamento dell’obbligo missionario.

Il primo soggetto missionario è il Papa e il Collegio dei Vescovi perché dagli Apostoli, dei quali sono i successori, hanno ereditato il dovere della missione.

I singoli vescovi diocesani “devono avere una peculiare sollecitudine per l’opera missionaria, soprattutto suscitando, favorendo e sostenendo le iniziative missionarie nella propria Chiesa particolare” (can.782, 2).

Il dovere missionario dei singoli vescovi trova la sua radice nelle affermazioni del Concilio Vaticano II: “Tutti i Vescovi, in quanto membri del Corpo episcopale che succede al Collegio Apostolico, sono stati consacrati non soltanto per una diocesi ma per la salvezza di tutto il mondo. Il comando di Cristo di predicare il Vangelo a ogni creatura riguarda innanzitutto e immediatamente proprio loro, insieme con Pietro e sotto la guida di Pietro” (AG 38a).

Il dovere missionario dei chierici deriva prima che dal loro essere missionari dalla loro consacrazione come ministri dispensatori dei Misteri di Dio per tutto il popolo (can. 276, 1 e 1008) e collaboratori del vescovo. Il dovere missionario dei consacrati deriva dalla loro stessa consacrazione (can. 783).

Incorporati a Cristo mediante il battesimo, i laici trovano qui la radice del loro impegno missionario.¹⁴

4. PASTORALE MISSIONARIA

Poiché il *Movimento Missionario Amici di Marsabit* nasce nel cuore della Comunità parrocchiale e diocesana, riflettiamo sulle dimensioni missionarie che deve avere la pastorale, cioè la formazione dei fedeli.

Il fondamento teologico della pastorale, come pastorale missionaria, è espresso nel Concilio Vaticano II. Nel Decreto sull’attività missionaria è detto che la “Missione della Chiesa si esplica attraverso un’azione tale per cui essa [...] si fa pienamente e attualmente presente a tutti gli uomini e popoli. [...] Questo compito è uno e

¹¹ Idem, *Ecclesia in Europa*, 50.

¹² Sono i sacerdoti e laici chiamati *Fidei donum* dall’Enciclica omonima di Pio XII.

¹³ Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, cit., Il 90.

¹⁴ Cfr. J.GARCIA MARTIN, *Nuovo ordinamento giuridico delle missioni*, in *Missiologia, oggi*, Roma 1985, pp. 165-186. IDEM, *La missionarietà della Chiesa nella nuova legislazione canonica*, in *Chiesa e Missione*, Roma 1900, pp. 177-198. TING PONG LEE, *L’azione missionaria della Chiesa nel nuovo Codice di Diritto canonico e il diritto missionario nel nuovo Codice di diritto Canonico*, Roma 1983, pp. 393-404 e 405-421.

Giuseppe Buono, *Missiologia. Teologia e prassi*, San Paolo, 2000

immutabile in ogni luogo e in ogni situazione, anche se, in base al variare delle circostanze, esso non si esplica allo stesso modo".¹⁵

Giovanni Paolo II ribadisce questa realtà: "I confini tra cura pastorale dei fedeli, nuova evangelizzazione, e attività missionaria specifica non sono nettamente definibili, e non è pensabile creare tra di esse barriere o compartimenti stagno".¹⁶

Il concetto viene chiarito ulteriormente: "la pastorale missionaria della Chiesa è il prolungamento di quella del Signore: arriva all'uomo concreto e nel mondo in cui vive per liberare l'uomo e il mondo dall'oppressione del peccato e dalle sue conseguenze. È liberazione integrale dell'uomo perché è liberazione nella speranza".¹⁷

Viene anche precisato il contenuto della pastorale missionaria: "La pastorale missionaria consiste nel rendere evangelizzatrice tutta la comunità cristiana a partire dallo stesso cammino per cui è evangelizzata. [...] L'azione pastorale trasforma in evangelizzatrice la stessa comunità evangelizzata, mediante un cammino di ascolto della Parola, della celebrazione dei misteri, vivendo le esigenze cristiane e i servizi della carità. [...] La pastorale missionaria ridimensiona, alla luce dell'evangelizzazione, tutti i ministeri e tutti i servizi apostolici e tutte le vocazioni".¹⁸

L'Assemblea delle Chiese latino americane di Puebla definisce l'azione pastorale come la "risposta specifica, cosciente e meditata alle necessità dell'evangelizzazione".¹⁹

Quindi una pastorale vera non può non essere che una *pastorale missionaria*, il cui fondamento teologico va cercato nella natura stessa della Chiesa essenzialmente missionaria: "La Chiesa, che vive nel tempo è per natura sua missionaria".²⁰ Questa natura missionaria, che fonda la Chiesa, si traduce in una prassi ecclesiale che per la Chiesa è intrinsecamente missionaria, non perché dettata dalle emergenze delle situazioni ma come dimensione normale della sua vita e dell'attività.

La natura missionaria della Chiesa trova il suo motivo nell'essere "inviata da Dio alle Genti per essere sacramento universale di salvezza".²¹

Giovanni Paolo II ha ribadito anche che la Chiesa tutta si trova in *stato di missione*, spiegando che la "Chiesa è tutta e dappertutto missionaria perché permane continuamente in essa questa missione del Figlio e dello Spirito Santo che prese il suo inizio storico sulla terra proprio a Nazareth nel cuore della Vergine".²²

Papa Francesco parlando di *nuova evangelizzazione* insiste su una *nuova tappa evangelizzatrice* che esige la «trasformazione missionaria della Chiesa» attraverso un rinnovamento ecclesiale ormai «improrogabile»: tutta la Chiesa si deve coinvolgere «in una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una "semplice amministrazione.... Costituiamoci in tutte le regioni della terra in uno "stato permanente di missione"», fino al suo *sogno missionario*: "Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia" (n. 27).

¹⁵ AG 5

¹⁶ RM, 34. Il Papa poco prima ha chiarito che la missione della Chiesa è *unica* mentre le *circostanze* sono *diverse*. Queste *circostanze* il Papa le descrive come *missione ad gentes*, "attività missionaria specifica che ha come destinatari i popoli e i gruppi che ancora non credono in Cristo, coloro che sono lontani da Cristo, tra i quali la Chiesa non ha ancora messo radici e la cui cultura non è stata ancora influenzata dal Vangelo". (RM, 34) L'altra *circostanza* è definita come *cura pastorale* della Chiesa in quelle comunità ferventi di fede e di vita". (RM, 33) C'è poi la *circostanza* della *nuova evangelizzazione* o *rievangelizzazione*, cioè riportare il Vangelo a "interi gruppi di battezzati che hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa." (RM, 33)

¹⁷ J. Esquerda-Bifet, *Teologia dell'evangelizzazione. Spiritualità missionaria*. Pontificia Università Urbaniana, Roma 1992, p.41

¹⁸ Idem, *Pastorale per una Chiesa missionaria*, Pontificia Università Urbaniana, 1992, p.24.

¹⁹ Citato in P. Giglioni, *L'attività missionaria della Chiesa*, in *Missione per il Terzo Millennio*, Pontificia Unione Missionaria, Roma 1992, p.48

²⁰ LG 1,5; AG 1, 2. Cfr. anche nota n.3

²¹ AG 1

²² Omelia durante la Celebrazione Eucaristica a Pompei del 22 ottobre 1979, Giornata Missionaria Mondiale. Cfr. l'Osservatore Romano, 22-23 ottobre 1979, p.2.

L'espressione *Chiesa in stato di missione* è il titolo di un libro del Cardinale Suenens: L. J. Suenens, *L'Eglise en état de mission*, Desclée au Bronwer, Bruges 1955.

Verso la fine dell'Esortazione Papa Francesco rivela il motivo, tutto personale, per cui ha scritto l'Esortazione: «la missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.» (n. 273).

5. RICONOSCIMENTO GIURIDICO E COLLOCAZIONE ECCLESIALE DEL MOVIMENTO

Questi principi dottrinali, giuridici, pastorali fondano il carisma e la collocazione ecclesiale del *Movimento Missionario Amici di Marsabit* che si inserisce nella missione della Chiesa locale coltivando in particolare la dimensione del *primo annuncio*, cioè dell'*ad gentes* che, come abbiamo visto, è obbligo della Chiesa locale assieme alla *cura pastorale* e al *dialogo interreligioso*.

Chiediamo così al Vescovo della Chiesa di Brindisi – Ostuni di riconoscerci come *movimento ecclesiale missionario diocesano* che serve la dimensione missionaria *ad gentes* della diocesi nella diocesi di Marsabit, in Kenya (Africa).

Il Vescovo ci inserirà nel Centro Missionario Diocesano (CMD), di cui diventiamo membri per il suo stesso Statuto. Nel CMD il *Movimento Missionario Amici di Marsabit* offrirà la propria collaborazione nel rispetto del suo carisma e della propria attività.

6. CENNI STORICI DELL'IMPEGNO AD GENTES DELLA DIOCESI DI BRINDISI-OSTUNI

I primi passi verso l'apertura della nostra diocesi Brindisi-Ostuni alla missione *ad gentes* iniziarono verso la fine degli anni '70 grazie ad alcuni eventi particolari:

- Nomina ad arcivescovo di Brindisi – Ostuni di Mons. Settimio Todisco il 24 Maggio 1975.
- Arrivo in diocesi dei Missionari della Consolata, invitati da Mons. Settimio Todisco che iniziarono un entusiasmante lavoro di sensibilizzazione delle parrocchie alla missione *ad gentes*.
- Il lavoro del Centro Missionario Diocesano, diretto da Don Angelo Argentieri, con la collaborazione di Rita Saponaro per il C.M.D. di Brindisi ed Elisa Specchia per quello di Ostuni.
- Nel luglio 1981, Mons. Settimio, trovandosi a Torino per ferie, va a trovare i Missionari della Consolata e li incontra Mons. Ravasi, appena nominato vescovo di Marsabit (Kenya), in attesa di essere consacrato e raggiungere la diocesi africana. Parlano del Kenya e in modo particolare di Marsabit. Inizia così un dialogo tra la diocesi di Brindisi-Ostuni e Marsabit. Mons. Settimio si impegna a nome della diocesi di aiutare la Chiesa di Marsabit nella costruzione di un *pronto soccorso* all'ospedale di Laisamis, una delle missioni della diocesi di Marsabit.
- In seguito Mons. Settimio viene nominato membro della commissione della cooperazione missionaria tra le Chiese della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), della quale è prima segretario e in seguito Presidente.
- Nelle assemblee diocesane di fine anno pastorale (dal 1982 al 1984) viene spontanea la domanda se, riguardo alla missione di Marsabit, è sufficiente fermarsi all'aiuto materiale oppure si può fare qualcosa di più.

- Nell'assemblea diocesana del 1985 si decide di inviare a Marsabit una delegazione per discutere, con Mons. Ravasi e i missionari del posto, cosa fare di più per Marsabit. Vengono scelti tre rappresentanti: Don Angelo Ciccarese, in qualità di Vicario Episcopale per la Pastorale diocesana; Rita Saponaro, responsabile del centro diocesano missionario di Brindisi ed Elisa Specchia, responsabile del C.M.D. di Ostuni. Al termine dell'assemblea il sacerdote Donato Panna, parroco di San Donaci, chiede a don Angelo Ciccarese se era possibile partire con il C.M.D. per il viaggio a Marsabit. Don Angelo gira la richiesta al Vescovo, il quale chiede a Don Angelo di rimanere e a don Donato di partire insieme a Rita ed Elisa.
- Nel luglio del 1985 la delegazione parte per il Kenya. Mons. Ravasi accompagna i tre a visitare diverse missioni della diocesi di Marsabit poi si riuniscono per offrire una risposta alla richiesta della diocesi di Brindisi su cosa fare di più per la Chiesa di Marsabit?". La risposta di Mons. Ravasi e di Padre Paolo Tablino è chiara e precisa: "Alla Chiesa di Marsabit gli aiuti economici sono importanti ma la cosa più importante e bella è che la diocesi di Brindisi invii dei sacerdoti a lavorare con noi!".
- Alla fine di agosto la delegazione rientra a Brindisi e riferisce la richiesta esplicita di Mons. Ravasi e di Padre Tablino di inviare sacerdoti.
- L'assemblea diocesana diventa pensosa ma l'Arcivescovo Settimio stabilisce: "Ora sappiamo cosa possiamo fare di più per la nostra Chiesa sorella di Marsabit; diamoci del tempo per riflettere, pregare e ognuno si chieda: cosa Dio può volere da me?".
- Nelle assemblee diocesane successive riemerge sempre il problema, si discute e ci si interroga. Nell'assemblea dell'88 l'Arcivescovo Settimio, sollecitato dai delegati e dalla stessa assemblea, afferma: "Apriamoci a Marsabit per crescere nella missionarietà ed essere vera Chiesa di Gesù Cristo, che è missione. Ora chiedo e sono in attesa di disponibilità a partire sia come preti sia come laici". In assemblea don Donato Panna si alza e offre la sua disponibilità. Non è sufficiente perché devono essere almeno in due per partire. Al termine dell'assemblea l'Arcivescovo incontra don Fernando Paladini al quale chiede la disponibilità a partire con don Donato. Don Fernando chiede tempo per riflettere e consigliarsi.
- Il 7 dicembre 1987 don Fernando offre la sua disponibilità; iniziano così le trattative con Mons. Ravasi e il dialogo tra le due Chiese sorelle.
- Il 4 ottobre Mons. Ravasi manda i due sacerdoti a Londra per imparare l'inglese.
- Il Giovedì Santo del 1990 ricevono il mandato da parte della chiesa diocesana.
- Il 27 giugno 1990 don Donato e don Fernando lasciano le rispettive parrocchie di San Donaci e di Leverano e raggiungono il Kenya.
- A fine settembre 1990 partono per la Tanzania per imparare il Kiswaili.
- A marzo 1991 celebrano la prima Pasqua a Laisamis con i Missionari della Consolata che da anni lavoravano lì. Dopo qualche mese i Missionari della Consolata lasciano definitivamente la missione di Laisamis e i due missionari della diocesi di Brindisi-Ostuni, da soli, iniziano il loro impegno pastorale.
- Ecco la storia del gemellaggio Laisamis - Brindisi-Ostuni. Storia interrotta dopo 13 anni per mancanza di disponibilità dei sacerdoti, dopo un lavoro prezioso portato avanti per due anni da don Giuseppe Satriano (da un anno vescovo di Rossano Calabro - Cosenza) che all'inizio lavora con don Fabio Zecca ma, con il rientro di quest'ultimo, resta per un anno intero solo a Laisamis.
- Rientrati a Brindisi, Don Donato e Don Fernando prendono l'impegno con Padre Isaiah Leikalo, sacerdote locale e nuovo parroco di Laisamis, a non "dimenticare" la Chiesa sorella di Laisamis portando avanti dei progetti e continuando annualmente a rendersi presenti con gruppi giovanili e non della diocesi di Brindisi – Ostuni.

7. OBIETTIVI DEL MOVIMENTO MISSIONARIO AMICI DI MARSABIT

Il Movimento Missionario Amici di Marsabit si pone i seguenti obiettivi:

- A. Primo annuncio del Vangelo a quelli che ancora non l'hanno ricevuto, o *missione ad gentes*.
- B. Promozione umana.

A. MISSIONE "AD GENTES"

Condividendo ciò che il Concilio Vaticano II e l'enciclica *Redemptoris Missio* hanno sottolineato circa la *missione ad gentes* per essere autentica Chiesa di Gesù Cristo e per essere autentici cristiani, il *Movimento Missionario Amici di Marsabit* si impegna:

- nella formazione personale e di gruppo alla missionarietà;
- alla condivisione dello sviluppo progettuale con il nostro arcivescovo Mons. Domenico Caliandro e con i futuri vescovi pro-tempore della Diocesi di Brindisi-Ostuni;
- alla condivisione dello sviluppo progettuale con il Vescovo della diocesi di Marsabit Mons. Peter Kiara e con i futuri vescovi pro-tempore della Diocesi di Marsabit;
- alla partecipazione agli incontri diocesani promossi dal Centro Missionario Diocesano;
- alla condivisione del percorso progettuale con il C.M.D. attraverso la presenza di uno o più membri del *Movimento* nell'equipe diocesana del C.M.D.;
- alla promozione e sensibilizzazione delle comunità diocesane alla missione *ad gentes* attraverso incontri parrocchiali, nelle scuole, con gruppi di laici allo scopo di aiutare la Chiesa locale a crescere nella convinzione che la missione *ad gentes* non è un *optional* ma parte costitutiva dell'essere Chiesa;
- a stimolare la nostra Chiesa locale a rileggere l'esperienza di Marsabit come espressione concreta di vivere e non solo di parlare della *missione ad gentes*.
- a continuare a riproporre a giovani e meno giovani l'esperienza di Marsabit per:
 - 1) Rivedere la propria fede e identità cristiana.
 - 2) Prendere coscienza diretta di che cosa è la missione.
 - 3) Rivedere il proprio stile di vita dopo essersi confrontati con le situazioni concrete in cui vive tanta parte dell'umanità.
 - 4) Rientrando, aprire di più gli occhi per "vedere" chi ci è accanto e iniziare a "sporcarsi" le mani.
- alla cura del percorso formativo del gruppo di giovani e non che annualmente si reca a Marsabit per un'esperienza di conoscenza della realtà locale e di aiuto.
- nel sostegno e promozione della vocazione missionaria di laici e sacerdoti attraverso l'esperienza dei *Fidei donum*.

B. PROMOZIONE UMANA

Il primo Convegno ecclesiale della Chiesa italiana che colse le indicazioni del Concilio Vaticano II ebbe come titolo: *Evangelizzazione e promozione umana*, in cui laicato ed episcopato sono coinvolti in un protagonismo non solo organizzativo ma corresponsabile nell'Annuncio, nella testimonianza di vita e nella promozione umana, intesa come promozione integrale dell'uomo, attraverso l'impegno attivo nella costruzione di una società che garantisca dignità ad ogni persona. L' *Ad gentes* e le indicazioni del Magistero pongono il credente di fronte all'impegno della missione e del "farsi prossimo" nell'annuncio della Buona Notizia, lavorando per la promozione umana, per la giustizia, per la riconciliazione e per la pace. Il fine del *Movimento Missionario Amici di Marsabit* è dunque programmare interventi volti ad attuare azioni di sviluppo e di promozione della dignità della persona, che permettano di sollevare i più poveri, di costruire con loro percorsi di progresso che migliorino la qualità della vita e offrano prospettive per il futuro, di promuovere la giustizia sociale, senza la quale non ci potrà mai essere pace.

A questo saranno rivolti i microprogetti programmati di volta in volta con la diocesi di Marsabit e orientati a favorire:

- Sanità.
- Istruzione, educazione, formazione professionale.
- Realizzazione di opere per il miglioramento della qualità della vita.
- Creazioni di opportunità lavorative.
- Promozione della donna.

*Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.*

*Tu, ricolma della presenza di Cristo,
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo,
hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce
con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della
risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.*

*Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.*

*Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.*

*Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona
purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.*

*Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della
comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.*

*Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.*

(Papa Francesco – Evangelii Gaudium)

Rivisto, corretto con aggiunte ed eliminazioni da P. Giuseppe Buono, PIME, docente di missiologia ed esperto di Diritto Missionario.

*Per amore alla Missione e alla prima Missionaria, Maria!
Padre Giuseppe Buono – 24 Luglio 2015.*